

Vincenzo Vasile

ROMA Onorevole Vincenzo Visco, le ha sentite le ultime del «Berlusconi pensiero» sull'economia e sulle tasse?

No, che ha detto? Ha sparato lì qualcosa come «mi sento moralmente autorizzato a evadere le tasse». Lei come reagisce a questa frase? Voce dal sen fugita, o manifesto elettorale?

Non è la prima volta che lo dice. Oltre al solito pressapochismo, alla solita demagogia, al solito populismo, Berlusconi rivela almeno due convinzioni discutibili.

Vale a dire?

La prima idea che non sta in piedi è questa tiritera di stampo reaganiano secondo cui se abbassa le aliquote fiscali, recupera gettito, ma è dimostrato che questa concatenazione è falsa. La seconda convinzione fasulla del presidente del Consiglio è che ogni forma di spesa pubblica equivale a un esproprio proletario, a una violenza nei confronti della gente, del mercato. È una sottovalutazione assoluta del fatto che la spesa pubblica non è un capriccio, ma il risultato dell'evoluzione della nostra società, del vivere insieme...

Vogliamo dirlo in modo più semplice?

Berlusconi dimentica l'ordine pubblico, la sanità, la previdenza, l'assistenza sociale e tutte le altre cose che la spesa pubblica produce. Il suo modello sta in piedi esclusivamente se tutto quel che oggi è spesa pubblica viene trasformato in spesa privata, e cioè viene trasferito su individui e sui loro redditi. Con un effetto duplice: se i cittadini, invece di pagare le tasse, dovranno pagarsi i servizi non staranno affatto meglio. E se l'efficienza della produzione di questi beni diminuisce, se il loro costo aumenta e se ne producono sempre meno, il benessere collettivo si riduce.

Non le sembra che ci sia anche di peggio? Che per la prima volta così apertamente un capo di governo si propone come leader della rivolta fiscale? S'è visto mai un premier che se non incita, almeno suggerisce di evadere le tasse?

Portando alle estreme conseguenze il ragionamento di Berlusconi si sfiora l'eversione. Potrebbe esser passibile di

Trascura un piccolo particolare: l'attuale struttura dei sistemi sociali è frutto della nostra convivenza civile

“ È convinto che ogni forma di spesa pubblica equivale a una sorta di esproprio proletario, a una violenza nei confronti del mercato ”



Quello che propone è privo di senso, una presa in giro. Il messaggio non è rivolto al contribuente medio come vuol far credere, ma spera che tutti ci caschino ”

Visco: il premier sa che evadere è un reato?

«Se dobbiamo pagarci i servizi non staremo certo meglio. Lui pensa solo ai ricchi»



Vincenzo Visco, con il presidente dei Ds alla Camera, Luciano Violante

Colpisce l'attacco alla Corte costituzionale, e la legittimazione degli evasori fiscali

Violante: Berlusconi è inadeguato Castagnetti: riportatelo alla ragione

ROMA «Non riesce ad ottenere l'unità della sua maggioranza prima delle elezioni, insolentisce l'opposizione democratica e denigra le istituzioni più alte del Paese. Berlusconi si conferma del tutto inadeguato a svolgere le funzioni di Presidente del Consiglio» dice il presidente dei Ds alla Camera, Luciano Violante. «Qualcuno lo riconduca alla ragione» chiede il capogruppo della Margherita alla Camera, Castagnetti: «Ha dell'incredibile la sequenza di insulti, insensatezze e veri e propri assalti a organi costituzionali nelle affermazioni di Berlusconi. C'è da provare pena per il Paese». E il leader del correntone Ds, Mussi: «Sì, abbiamo paura dei danni che questo governo sta provocando nel paese. Sarà davvero dura per noi, una volta tornati al governo, mettervi riparo».

C'è chi mette l'accento sull'incredibile legittimazione degli evasori fiscali. Dai verdi peccatori Scania, dalla Margherita Mario Lettieri: «An-

ziché ridurre le tasse, come da promessa elettorale, giustifica l'evasione dopo aver comunque praticato una serie interminabile di condoni. I cittadini italiani vogliono che le tasse le paghino tutti per pagare tutti meno. Altro che l'avallo di comportamenti illegittimi».

Ma l'attacco alla Consulta scandalizza. È una concezione assolutamente autoritaria «che vede il primato della maggioranza e del volere del popolo alle forme della democrazia» sostiene Anna Finocchiaro, responsabile giustizia dei Ds. E il senatore verde Zancan, con tristezza: «Non posso che rilevare che un Presidente del Consiglio che insulta volgarmente la Corte costituzionale delegittima irreversibilmente il proprio ruolo istituzionale». Altro che folklore, la fobia del premier contro la magistratura, nota il senatore Paolo Cento, «apre lo scontro con un altro potere dello stato, un organismo super partes che ha il ruolo di garantire la Costituzio-

ne e la legalità». Peronismo all'italiana, lo bolla Mastella. Udeur. Anzi «da quello che vedo e sento in giro, forse siamo di fronte a un ex peronista». Dimentica, aggiunge Giuseppe Fanfani della Margherita, che i giudici della Consulta esercitano le loro funzioni nell'interesse della Repubblica. Così il presidente del consiglio mostra di non avere cultura democratica, ma un senso padronale delle Istituzioni. E si pone fuori del sistema costituzionale».

Teme la sconfitta, commenta il vicepresidente dello Sdi, Roberto Villetti: ecco perché mette la fiducia sul decreto salvaFede, ecco perché «sfugge a qualsiasi confronto diretto con l'opposizione», ecco perché sceglie l'election day in modo da contrastare la disaffezione dei delusi, ecco perché si candida alle europee «gettando nella mischia se stesso, che considera tra tutti il più abile venditore, spera di uscirne solo con qualche ammacatura per restare in sella

fino al 2006».

Berlusconi ha di fronte a sé, dice il senatore Ds Massimo Brutti l'ombra della sconfitta: «già va dicendo che se perderà le elezioni non si dimetterà e intanto ammette di aver già subito una forte perdita di consensi, dichiarando che l'obiettivo di Forza Italia è di ottenere il 25%, cioè il 4,4% in meno del risultato delle elezioni del 2001». È il panico che gli consiglia di «premere per abolire la par condicio, architettare il pasticciaccio dell'election day, rifiutare il confronto civile con l'opposizione, confermando non saper far altro che offendere chi non la pensa come lui, dopo che per anni ha cercato di far credere di essere vittima egli onnipresenti «comunisti». Non lo seguiremo sul terreno della rissa e della denigrazione, ma continueremo a spiegare agli italiani perché il trascinarsi in vita di questo governo è un handicap crescente per il paese».

istigazione a delinquere, nella misura in cui l'evasione fiscale è reato... Ma soprattutto io tengo a dire che la cosa non ha senso. Perché uno può anche essere d'accordo nel sostenere che le tasse debbano mantenersi al livello più basso data l'esigenza di risolvere questi problemi collettivi, ma è inaccettabile farsi prendere per i fondelli: non paghi le tasse, hai più soldi, ma poi per pagarti i servizi, arrangiati, sono affari tuoi. Si trascura il fatto che l'attuale struttura dei sistemi sociali è frutto storico della modalità in cui abbiamo costruito la nostra convivenza comune. Berlusconi deve andare a spiegare cosa taglia, cosa non taglia, quanti dipendenti pubblici licenzia, quanta sanità toglie, e quanta scuola pubblica.

Lui risponde con l'equazione: meno tasse più destra, più tasse più sinistra.

È un'equazione priva di senso. Io direi che il messaggio vero non è rivolto a chi paga le tasse, al contribuente medio. Ma l'attacco è alla tassazione elevata per i ricchi. Il messaggio che si vuol far passare è tutto lì, e si spera che gli altri si facciano rimbambire con le chiacchiere.

Promette il taglio delle tasse già dalla finanziaria 2005...

Questo lo voglio proprio vedere con i problemi di bilancio che ci sono... Ci deve spiegare di quanto queste tasse verrebbero ridotte e come si finanzia la spesa pubblica, cioè come la taglia, e come dovrà fare la gente a supplire ai tagli.

Dice che si passa alle aliquote 23 e 33. Facciamo i conti?

Quella roba lì da sola ti costa un paio di punti di Pil, che non è moltissimo, ma dato che ci sono altri 4 punti di disavanzo pubblico, sfasciano praticamente tutto, a meno che non tagli altrettanto, e torniamo lì: ci dica se interviene sulla sanità, sulle pensioni, sulle scuole, sulla polizia, sulle missioni all'estero...

Lui risponde che la sinistra è catastrofista, e siamo in una «chiara ripresa internazionale».

Altra sciocchezza: tutti sono molto dubbiosi e incerti. La ripresa c'è, ma non si sa bene che fine farà, negli Stati Uniti; in Europa non se ne vede poca; in Italia nulla. E in ogni caso nessuno può spendere oggi soldi futuri. Se noi avessimo cinque, dieci anni di crescita al tre per cento si potrebbero fare tante cose, ma se non sei sicuro di questo, dove vai? Noi siamo sereni, equilibrati. La nostra analisi non è catastrofista. Il rimprovero che muoviamo al centrodestra non è di aver creato il declino, ma li accusiamo perché, mentre noi l'avevamo contrastato e creato le premesse per un recupero, in questi tre anni hanno bloccato tutto. Soprattutto per la loro visione chiusa e provinciale. Che viene da lontano...

Da lontano?

Sì, che cosa puoi aspettarti da uno che è protezionista per natura, uno le cui imprese si reggono perché ha il monopolio, uno che è ostinatamente e naturalmente contro la concorrenza? Questo è il peggior difetto in un mondo che funziona con l'apertura, con la concorrenza, con la globalizzazione. Così, invece di rafforzarsi, ci indeboliamo...

La ripresa c'è negli Usa, in Europa se ne vede poca, in Italia nulla. Comunque nessuno può spendere soldi futuri ”

L'Udc in particolare contrario all'accorpamento di regionali e politiche. Così come restano grossi problemi sul nuovo assetto del Senato federale

Sulle riforme nella Destra resta il clima di scontro

Luana Benini

ROMA I nodi sulle riforme costituzionali non sono affatto sciolti, dovremo lavorarci ancora. Comunque andiamo avanti. L'accordo di maggioranza non c'è ma ci sarà. Si potrebbe sintetizzare così l'impatto nel centrodestra e l'altalena di dichiarazioni. A partire da quelle di Silvio Berlusconi («La soluzione non ce l'ho ancora ma la troveremo») e del relatore al Senato, D'Onofrio, che ieri è stato sconfessato dalla maggioranza dei parlamentari del gruppo dell'Udc. Tanto che, uscendo dalla riunione, ha perso le staffe gridando: «Vado a dire a Berlusconi che non c'è più la maggioranza». Lo scoglio sul quale la

Destra si è arenata è l'art.3 (Senato federale). E non è stato superato neppure nella cosiddetta colazione di lavoro a palazzo Chigi, presenti anche Bossi, Folliini e Fini. Anche perché Berlusconi ha preso a pretesto le modalità di elezione del futuro Senato federale per imporre l'obiettivo che gli sta particolarmente a cuore, e cioè la contestualità fra elezioni nazionali, regionali e per il Senato federale (una maxi election day). In pratica, tutte le elezioni nello stesso giorno a corollario di quella del premier.

Intanto, insieme alla Lega, manda avanti D'Onofrio a gettare le fondamenta della contestualità fra l'elezione del Senato federale e le elezioni regionali. Sulla contestualità, Bossi non transige. Ne ha fatto una bandie-

ra. La partita però non si chiude.

Gli attesi emendamenti all'art.3 che avrebbero dovuto mettere d'accordo la maggioranza, ieri sono stati presentati dal relatore. Ma l'accordo non si è visto. In particolare l'emendamento che dovrebbe regolare la transizione fra il Senato attuale e quello federale lascia scoperti molteplici problemi attuativi: le soluzioni dei quali è rinviata a una legge successiva. E questo non convince l'Udc.

Un emendamento di D'Onofrio fissa comunque la contestualità: «Il Senato federale è composto di 200 senatori eletti in ciascuna regione contestualmente all'elezione dei rispettivi Consigli regionali...». L'emendamento transitorio recita che «le prime elezioni del Senato fe-

derale, successive all'entrata in vigore della legge, hanno luogo contestualmente a quelle della Camera dei deputati» e che «i senatori così eletti durano in carica cinque anni». Solo dopo i cinque anni scatteranno le elezioni contestuali fra i Consigli regionali e il Senato federale. E «i consigli regionali in carica a tale data sono conseguentemente sciolti». Insomma, la sincronizzazione fra l'elezione dei Consigli regionali e il Senato federale si avrebbe solo nel 2011. Salvo che le elezioni regionali sono previste nel 2005 e nel 2010. Ragion per cui consigli regionali e presidenti di regione dovrebbero andare a casa dopo appena un anno. Il sospetto che circola nell'opposizione è che il disegno sotterraneo sia proprio quello,

già ventilato nei giorni scorsi, di usare una legge ordinaria che pospone il voto regionale al 2006 per poter poi sincronizzare tutto nel 2011. In questo modo Berlusconi realizzerebbe il suo obiettivo di maxi election day. E soprattutto farebbe slittare di un anno le scomode (per lui) elezioni regionali.

Mentre si annaspa in questa confusione, crescono nel centro destra i segnali di disagio, se non di rivolta aperta. Come si è visto ieri nella drammatica riunione del gruppo e dei vertici dell'Udc a Palazzo Madama. Si è anche sentito qualcuno gridare: «Ci trattano da straccioni». Il partito di Folliini sembra non reggere più il peso di una coalizione troppo sbilanciata sull'asse Bossi-Berlusconi.

I senatori, in particolare, sono insoddisfatti per il ruolo del loro capogruppo D'Onofrio che in tutta la vicenda delle riforme costituzionali ha mantenuto un filo diretto di ascolto con la Lega. Non condividono l'election day e neppure la contestualità fra l'elezione del Senato federale e dei Consigli regionali, sono contrari alla riduzione del numero dei parlamentari prevista nel ddl. Oggi alle 13 scade il termine per la presentazione di subemendamenti. E ci potrebbero essere sorprese da parte dell'Udc nel voto sull'art.3 previsto per domani. Senza intesa mancherebbero i voti per l'approvazione. Per questo è probabile che il voto slitti alla prossima settimana.

«La maggioranza ha trasformato

il Senato in un suk, un mercato continuo» ha commentato ieri il capogruppo ds Gavino Angius. «Per tenere insieme la maggioranza si mercanteggia su questo o quel punto. Tutto allo scopo di tenere buono Bossi». Nel merito: «Così come viene proposto il Senato federale è una vera «camera muerta». Il Senato cessa la sua funzione nazionale. I presidenti di Regione saranno i dominus della situazione. Guideranno le rispettive delegazioni regionali e si spartiranno in realtà le risorse dello Stato. Ci saranno regioni forti e regioni deboli in base alle risorse e al numero di senatori espressi. L'allineamento con le elezioni politiche è confuso e pasticciato. La nostra contrarietà è assoluta e totale».